

DIO BES

UNA TAVOLETTA FITTILE DEL MUSEO PEPOLI DI TRAPANI

Tra i reperti fittili esposti o conservati al Museo Pepoli di Trapani un pezzo proviene da Paceco ed è stato donato al Museo dal signor A. Buscaino Campo.

È una piccola tavoletta in terracotta dal color giallo pallido, alta cm. 20, da cui si stacca una figura assolutamente ignuda di un vecchio barbuto con una gran testa calva e la fronte attraversata da rughe profonde. I capelli, trattati a calotta, coprono i parietali e le tempie, da ciascuna delle quali si stacca un grande orecchio equino. Le sopracciglia sono in fuori e le orbite incavate, gli occhi trattati a bottone, con le palpebre molto in rilievo, così come gli zigomi che fanno tutt'uno con le guance, proporzionatamente piccole, da cui ha origine un barbone fluente, che circonda la parte inferiore del volto a mo' di semicerchio. Il naso è enorme, triangolare e camuso, con le narici dilatate, la bocca spalancata da cui pende la lingua. La testa è incassata nelle spalle che sono appena accennate. Le braccia, trattate con una certa cura nella ricerca muscolare, sono curvate in dentro, mentre le mani paffute poggiano, a dita aperte, sull'enorme ventre. Dai gran pettorali si stacca un ammasso di carne floscia che ricade sull'addome grasso e rotondeggiante messo in risalto da tre grosse pieghe orizzontali. Nel basso ventre è visibile l'ombelico, espresso con un gran buco. In un tutto unico, cadono giù in avanti, fino alla robusta base circolare, che sta sotto i glutei della figura, i testicoli bislunghi, affiancati ad un immenso fallo, quasi piatto, ingrossato al centro e pendente anche sul bordo della base così da destare la viscida impressione della presenza di un serpente. Dalla base si alzano, divaricate al massimo, a contatto col ventre e aderenti al fondo, le grosse gambe della figura. Ciascuna coscia presenta una piega profonda. I muscoli si notano di più nella gamba destra. I piedi, anche se attaccati al fondo con il loro lato esterno, sono ben proporzionati. In alto, a sinistra, lo spazio compreso tra il bordo, la testa ed il braccio della figura è occupato da una spirale a rilievo, che si apre presso la testa e scompare dietro la spalla, mentre il lato iniziale parte da sotto il gomito. È da pensare che lo stesso motivo si ripetesse anche a destra. La lastra è modellata, all'apice, con grosso bordo, a due righe, una aggettante sull'altra, in basso tre pic-

cole basi: due sotto i piedi, l'altra, quasi circolare (raffigurante uno sgabello o vaso?), sotto i glutei. Sul retro, la terracotta è incavata, come pure sotto, alla base, che è però più spessa laddove poggiano i piedi. Il fondo ed il bordo sono frammentati in tre punti mentre il piede sinistro della figura è mozzo a metà. Il rilievo e la lastra sono ottenuti da un calco.

Questa terracotta ellenistica, la cui figura è stata identificata con il dio Bes, può essere collocata nella metà del III secolo a.C. e si può ritenere che dovette essere usata a scopo apotropaico (alla stessa maniera che il Egitto nelle rappresentazioni ellenistiche di Eros e Arpocrate, e di tipi grotteschi)⁽¹⁾.



Terracotta ellenistica raffigurante il "Dio Bes" (III sec. a.C.) - Museo Pepoli - Trapani

La particolarità degli orecchi equini del dio fa pensare alla attribuzione, non sempre spiegabile, di alcune caratteristiche di tipo silenico,

Inoltre la mancanza di qualsiasi attributo in testa, le gambe divaricate al massimo ed attaccate al fondo, dimostrano che l'esecutore della terracotta non era un maestro, ma un umile artigiano locale.

Che la tavoletta dovrebbe essere opera di un artigiano non di grandi capacità iconografiche lo si desume da diversi fattori: che gli era riuscito impossibile scavare al negativo, nella matrice, un attributo sopra la testa del dio, così come distaccare le gambe dal fondo, che ha poi rifinito a stecca, per le braccia che sono rimaste aderenti al fondo e piegate in alto, e, che per la vicinanza delle gambe, le mani furono portate direttamente alla pancia, non sulle cosce o sui ginocchi ed alle anche.

Inoltre, il motivo orientalizzante della spirale è stato, qui, interpretato come un semplice riempitivo, ed il riconoscimento in questo uso non rimane isolato⁽²⁾.

Tuttavia, lo schema, ibrido, del rilievo evidenziano che il tipo, o meglio, i tipi delle rappresentazioni del dio Bes sono stati qui modificati e rifusi non tanto, però, da impedire l'esatta interpretazione del suo significato religioso e dell'intrinseco valore artistico.

La tavoletta di Paceco ha avuto un primo accenno di descrizione iconografica ad opera del Marchese De Gregorio nel 1928⁽³⁾, mentre

un'ampia trattazione si trova in un estratto dell'Archivio Storico Siciliano, a cura del prof. Nicola Bonacasa⁽⁴⁾. La descrizione della tavoletta ha fatto parte anche della tesi di laurea dello scrivente⁽⁵⁾, avente come argomento "Le terracotte figurate del Museo Nazionale Pepoli di Trapani".

La descrizione iconografica della sua immagine nei vari periodi è molto variabile nei particolari e negli atteggiamenti; ma, in sostanza, rappresenta un nano con le gambe arcuate, con lunghi capelli, orecchie, barba, con la lingua quasi sempre fuori dalla bocca, provvisto di coda e, più tardi di una corona di piume.

Nel ricostruire la storia delle rappresentazioni del dio Bes, il prof. Bonacasa distingue quattro tipologie: una egizia, una fenicio – orientalizzante, una mediterranea, una ellenistico – romana.

Nella tipologia egiziana la divinità viene raffigurata con, o senza, in testa una corona di penne di struzzo, con mani ai fianchi o alle gambe, un po' piegata sulla gambe, con caratteristiche somatiche e barba prettamente egizie. Spesso porta in mano delle "armi" con cui scacciare gli spiriti maligni: il *Sa* (il nodo della fortuna), o un pugnale corto o un tamburello. L'energia apotropaica di Bes, in Egitto, fu sentita al punto che il suo volto, durante il Nuovo Regno fino all'eresia di Echnaton, venne impiegato nella rappresentazione di una divinità più complessa, dotata di quattro ali e di quattro braccia, spesso itifallica e con gli attributi dell'onnivegenza.⁽⁶⁾

Nella rappresentazione di tipo Fenicio – orientalizzante la figura porta in testa quasi sempre una corona di penne di struzzo, orecchie bestiali, naso silenico, bocca spalancata e lingua pendente, barba lunga e, a volte, stilizzata, capelli a ciocche o a boccoli, forme grasse e ventre obeso, mani comunemente alle anche, sulle cosce, o a pugni chiusi sul petto. La figura è rappresentata piegata, raramente seduta, spesso indossante o tenente il pardalide (la pelle di leone o di pantera con la quale viene talvolta raffigurato Dioniso). Alcuni esemplari fenici hanno la coda, ma altri su gemme, sono in lotta con ogni tipo di bestie reali e favolose.



*Bassorilievo di "Bes"
tra le rovine di Dendera - Egitto*

Nella fase di tipo Mediterraneo, il **dio presenta caratteristiche**, nella maggioranza dei casi, quasi uguali a **quelle della tipologia precedente**. Il nudo, però, è meno abbondante e più curato. **Cominciano ad aumentare e a variare gli attributi parallelamente alle funzioni del dio.**

Nella raffigurazione Ellenistico – romana **ritorna il nudo** abbondante, ma finemente descritto nei suoi aspetti **fisici**. **La testa è scoperta** o recante la solita corona. A volte la figura indossa **pardalide**, raramente è seduta, e quasi sempre piegata sulla gambe, **le mani sono poggiate** sulle cosce o alle anche. Alcuni tipi più recenti del **dio, vestiti di corazza** e di tunica, reggono nella sinistra lo scudo, di forme **diverse**, e sulla destra, portata alla testa, tiene una spada corta, di solito a **lama triangolare**, ovvero il braccio scende lungo il fianco destro con **altro attributo in mano**.

Riprendendo in esame la tavoletta del **Museo Pepoli**, appare evidente che oltre ad essere assai caratteristica ed **interessante** come prezioso documento d'arte, lo è, soprattutto, come **espressione della storia della religione**, degli usi, dei costumi del popolo che **abitava Paceco**, paese, sito a poca distanza da centri fenici molto importanti, quali Lilibeo, Mozia, Erice.

L'origine di questo grottesco dio – nano, spesso vecchio, deforma, paffuto e bonario, si perde nei secoli.

Qualche studioso lo vuole di probabile origine **africana**, ed è spesso considerato una divinità minore dell'antico Egitto.

G. Farina⁷⁾ presume che dovette avere "origine antichissima benché la sua figura compaia non prima del 2000 a. C. ed il suo nome solo alla fine del nuovo regno (1200 a.C.), ma è probabile che le sue origini siano molto più antiche.

Il nome di Bes, nella sua origine etimologica, è orientale e, nelle iniziazioni misteriche, significa "iniziare, introdurre".

Certo è che ebbe funzione apotropaica e le rappresentazioni che abbiamo (moltissime e varie) confermano ciò: per la sua statura nana, per la lingua di fuori, per l'aspetto grottesco e spaventoso era il "guardiano della porta" e doveva allontanare il male e le bestie malefiche (serpenti, coccodrilli, leoni). Infatti come divinità protettrice del malocchio e dio della casa veniva raffigurato su moltissimi oggetti di uso domestico.

Ma gli attributi e le pose che via via gli si davano, mutavano continuamente fino a dargli valore di dio protettore della danza, della musica, della gioia, (e a tale scopo veniva rappresentato mentre suonava un tam-

burello o in atteggiamento di danza), del buon parto, delle donne intente al lavoro (per scacciare da loro gli spiriti maligni), trasformandolo poi, assieme a Thueris, in un genio divino protettore della maternità e degli infanti. Era anche protettore del sonno, ed infatti lo si trova spesso raffigurato sulle testate dei letti per impedire ai geni del male di apparire in sogno. Presiedeva all'igiene personale e la sua immagine si trova incisa su molti vasi cosmetici.

Centro del suo culto fu Antinoe ed un suo oracolo nella città di Abido, nell'alto Egitto, (tempio di Osiride), era consultato ancora fino al tempo di Costantino e Giuliano⁽⁸⁾. Prese posto persino nel serapeo di Menfi ed ivi ebbe tributata devozione, come ci attestano i graffiti.

In periodo greco è avvenuta la sovrapposizione delle immagini di Bes col sileno e la divinità viene rappresentata nell' atteggiamento di ballare in modo sfrenato o in atto di bere

In epoca romana ebbe solitamente scudo e spada e, divenuto quindi dio della guerra, seguì ad avere ancora funzione di protettore.

L'immagine sua è divenuta familiare a tutto il mondo mediterraneo e come un amuleto benefico e potentissimo – unito spesso alla sposa Besit o Bese – ebbe molta fortuna e popolarità, e fu uno degli ultimi a sparire “davanti alla marea crescente del Cristianesimo”⁽⁹⁾.

Nonostante le numerose testimonianze e le ipotesi degli studiosi che continuano a pensare che il dio Bes sia di provenienza straniera, per noi egli non è un pigmeo dell'Africa centrale, ma un nano; se qualche iscrizione lo dice giunto dal *Pwene*, non è per indicare la primitiva sede del culto di lui, ma invece il luogo donde porta gli aromi.



*Statuetta del "Dio Bes"
Museo Barracco Roma*

Insieme con un'altra figura simile, che venne identificata col dio Phtah⁽¹⁰⁾ e che Erodoto (III, 37) chiama, attribuendola ai Fenici, “piccolo Phtah, il dio Bes è la personificazione dei sentimenti che fra tutti i popoli suscitano gli uomini deformati quali appunto i nani e i gobbi, pensati come geni buoni o cattivi. Bes è di natura benefica, è dio della musica, della danza, della toletta, protegge il sonno. Tutte queste funzioni gli

sono evidentemente derivate da quelle che i nani, specie nel regno antico, esercitavano nella corte e presso i nobili, come buffoni, danzatori, addetti al guardaroba, camerieri e simili.

È la personificazione di ciò che diventerà nella nostra cultura popolare "u padruneddrù da casa" lo spiritello che bisognava accattivarsi prima di entrare ad abitare per la prima volta in una casa, la divinità protettrice dei bambini contro i quali, qualche volta, se mal invitato o non invitato, riversava la sua rabbia, facendo spuntare loro la gobba o qualche altra malformazione, o facendolo crescere nanerottolo, per mostrarlo simile a lui.

In definitiva possiamo dire che, nonostante i diversi attributi che nel tempo gli sono stati dati, Bes raffigura non un dio nano ma il nano dio.



Statuetta del "Dio Bes"
Musei vaticani
(foto: Anderson)

MICHELE RUSSO

Bibliografia e note

- (1) P. Graindor, *Terres cuites de l'Égypte Gréco Romaine*, 1939, tavv. V,6; IX, 19-21; XXII, 59;
- (2) Il motivo si ritrova in alcune terracotte decorative di Civita Castellana, riportate in Andrén, *Architectural*, tav. 40, nn° 132-134;
- (3) A. De Gregorio, *Oggetti punici nel Museo di Trapani*, Palermo, 1928, *Studi Archeologici Iconografici*, fasc. XXI, pag. 4, tav. II, fig.7;
- (4) N. Bonacasa, *Dio Bes, terracotta del Museo di Trapani*, Palermo, 1953, Estratto dall'Archivio Storico Siciliano, Serie terza, vol. V;
- (5) M. Russo, *Le terracotte figurate del Museo Nazionale Pepoli di Trapani* (tesi di laurea), 1970, pag.181 e ss. e pag. 516;
- (6) La Piccola Treccani, *Bes*, *Ist. Enc. Italiana*, vol.II, pag.144;
- (7) G. Farina, *Bes*, in *Enciclopedia Italiana*, vol.VI, pag.803 e ss.
- (8) Ammiano 19,12,3 e ss. La citazione sta in Bonacasa, *Dio bes*, pag.5, nota 4;
- (9) Pedrizet, *Les terres-cuites de la coll. Fouquet*, 1921, pag. 41 e ss., tav. XLI;
- (10) Dio egizio di Menfi, patrono degli artisti. Ebbe particolare importanza durante l'età mentita, e a quell'epoca risale la concezione della creazione del cosmo attraverso la sua volontà e la sua parola: Con la 19a dinastia, di origine basso-egizia, riacquistò importanza e riuscì ad estendere il suo culto anche a Tebe; fu allora uno dei quattro dei ufficialmente protettori dell'impero, ad ognuno dei quali era consacrata una delle armate. Aveva come sposa la leontocefala dea Sakhmet e per figli Nefertum e Imhotpe. Con lui era connesso anche il culto di Maat. Le raffigurazioni di Ptah lo mostrano stante, calvo, avvolto in un abito aderente che lascia libere le mani, le quali tengono uno scettro. Se non in origine, in seguito appare sempre con barba diritta. Nell'ultimo periodo dell'impero egizio ha frequentemente la forma di un nano nudo, panciuto, con gambe storte. (da *Dizionario Enciclopedico Italiano*, *Ist. Enc. Treccani*, vol.IX, pag. 905)